

Cristoforo Colombo e l'“Occidente”¹.

Francesco Ranci

Pierre Dalla Vigna ha deciso di pubblicare quest'anno² due saggi, dedicati uno all'incontro epocale dei navigatori mediterranei con gli abitanti delle isole caraibiche, nel 1492³, e l'altro alla “falsa coscienza” di Colombo e Vespucci. Anticipando in tal modo un suo lavoro più ampio e *in fieri* sull'argomento delle soluzioni che il “pensiero occidentale” ha prodotto in merito al problema della “mediazione culturale” - e, soprattutto, del “tradimento” doppio, sia nei confronti della cultura di partenza che di quella di arrivo, che il lavoro di traduzione sembrerebbe inesorabilmente implicare. Un argomento che sicuramente merita un'attenzione più ampia e scrupolosa di quella che ha ricevuto finora⁴.

Sul genocidio perpetrato dai conquistatori europei nelle Americhe a partire dai primi viaggi di Colombo sono state messe a disposizione dei posteri poche descrizioni - e ancora meno, ovviamente, ce ne sono pervenute -, e ancor meno, a quello che dicono queste descrizioni, viene prestata la consapevole attenzione che sarebbe dovuta⁵. Dopo aver visitato nel 1986 i tre monumenti eretti in diverse isole dell'arcipelago delle Bahamas dove si poteva supporre che lo sbarco di Colombo fosse avvenuto, Stephen J. Gould notava che quell'avvenimento veniva ancora solennemente festeggiato, cinquecento anni dopo, persino in Giappone⁶, con cerimonie ufficiali inneggianti alla nuova era di “pace tra i popoli” che esso avrebbe inaugurato - mentre rileggendo i diari di Colombo stesso e le altre fonti dell'epoca risulta del

¹ Abbozzo di recensione a Pierre Dalla Vigna, **La distruzione del Paradiso. Meraviglia, orrore e genocidio nella conquista europea delle Americhe**, 2020 - o di riflessione a margine, che evita di anticipare, laddove non strettamente necessario, i contenuti del libro recensito.

² Quando cade il cinquecentenario dell'accordo tra Carlo V e Bartolomeo De Las Casas, che riparte per le Americhe insieme a qualche decina di contadini spagnoli con il progetto di fondare una colonia “pacifica”, nonché del massacro di spagnoli da parte della popolazione Azteca e della loro cacciata da Tenochtilan.

³ Ovviamente, non si tratta del “primo incontro” tra europei e americani, e Dalla Vigna non lo considera affatto tale, menzionando anche il recente **L'America dimenticata** (2013) di Lucio Russo - ma si tratta, a quanto ne sappiamo oggi, comunque di un punto di svolta epocale.

⁴ Nel suo **Excursus sullo straniero** (1908), ad esempio, Georg Simmel esamina la posizione dell'ebreo nel mondo cristiano, ma non quella del “marrano” (ebreo convertito al cristianesimo), su cui si focalizza l'analisi di Dalla Vigna. Ad esempio, Simmel nota come la tassazione nei confronti del cristiano fosse proporzionale al reddito, e quindi “individualizzata”, mentre l'ebreo pagava una tassa fissa. D'altra parte, lo stesso Simmel era figlio di ebrei convertiti e, in quanto tale, considerato “ebreo” e marginalizzato o escluso dagli ambienti accademici - e, presumibilmente, considerato “gentile” da parte ebraica. Da un lato, egli fa notare, l'opinione dello “straniero” non conta, dato che non viene riconosciuta la sua appartenenza al collettivo, ma dall'altro lato la sua opinione, a volte, io aggiungerei raramente, conta ancora di più proprio per questo fatto: in quanto “oggettiva”, nel senso di “imparziale”. Del “tradimento” Simmel si occupa analizzando il funzionamento delle società segrete, dove annota che coloro che vengono iniziati solo parzialmente fungono da “cuscinetto”, sacrificabile a tutela del segreto su cui si regge l'organizzazione.

⁵ Di un fenomeno simile si lamenta George Orwell con i suoi compatrioti quando cita “il vasto Impero di cui nessuno parla”, in **The Lion and the Unicorn**, 1940.

⁶ Nonostante la “civiltà occidentale” si sia manifestata in quei luoghi perfino con lo sganciamento di due bombe atomiche, e deciso in quattro e quattr'otto, e non certo a ragion veduta, sembrerebbe voler dire Gould basandosi sulle piuttosto note vicende (risposta ambigua dei giapponesi all'ultimatum e carenza generalizzata di conoscenze sull'effettiva potenza distruttiva dell'ordigno), che peraltro si limita ricordare la traversata di tre nuove caravelle, denominate secondo il canone colombiano, da Palos al “Cipango”, tanto agognato da Colombo cinquecento anni prima, del 1492.

tutto evidente come, secondo Gould “paradossalmente”⁷, si sia trattato di un genocidio. La spedizione di Ponce de Leon, ad esempio, che Gould ricorda celebrata nelle scuole come “la scoperta della Florida” nel 1513⁸, andrebbe invece considerata come espansione della pratica di “raccolta” di nuovi schiavi, destinati a sostituire quelli caraibici sterminati tra il 1509 e il 1512 in gran parte per opera dello stesso Ponce de Leon, Governatore (o “civilizzatore”, dal punto di vista “occidentale”) di Porto Rico⁹.

Inutile, o forse no, aggiungere che il tema e’ in questi giorni presente nelle cronache giornalistiche di rimozioni, provvisorie o definitive, delle statue dedicate a Cristoforo Colombo negli Stati Uniti d’America - sulla scia del movimento in favore della sostituzione delle cerimonie del “Columbus Day” con il contrapposto “Indigenous Peoples Day” (movimento la cui storia risale, volendo, all’“Indian Day” proclamato dal Governatore della California Culbert Olson nel 1939).

Il processo della comunicazione può essere visto, come suggerisce Dalla Vigna, come “biunivoco”, nel senso che i partecipanti devono tener conto dei rispettivi processi mentali per poter proseguire nel processo di comunicazione stesso, o come “univoco”, quando una delle due parti procede senza tener conto delle esigenze dell’altra, eventualmente fino al punto da distruggerla - ma per poter rendere tale, o biunivoco, tale processo, i partecipanti devono essere in grado, o mettersi in grado di risalire alle reciproche intenzioni a partire, in fin dei conti, dai reciproci comportamenti linguistici. Dalla Vigna focalizza il suo primo studio su quattro figure di interpreti e sul ruolo decisivo di alcuni di loro, in particolare della donna chiamata Malinche dagli Aztechi, e Marina dagli spagnoli, nel facilitare la rapida distruzione del regno degli Aztechi da parte dei “conquistadores”. Della clamorosa impresa politico-militare compiuta “da Hernán Cortés”, partito con qualche centinaio di soldati nel 1519 e impadronitosi di un impero che contava oltre 20 milioni di abitanti (il doppio della stessa Spagna), sono state proposte spiegazioni assurde e offensive nei confronti degli Aztechi e del loro sovrano Montezuma - secondo Julian Jaynes, ad esempio, sarebbero stati dotati di un cervello ancora “primitivo” rispetto a quello degli spagnoli¹⁰. Esaminare con cura l’aspetto “interculturale” della vicenda, come fa Dalla Vigna, consente invece di comprendere come, fermo restando che a noi oggi non rimane la versione dei fatti di Montezuma e ferma

⁷ Paradossalmente un po’ come risulta paradossale che la democrazia ateniese abbia condannato a morte Socrate, poi eletto a martire del libero pensiero dalle democrazie moderne, a loro volta fondate sui principi della democrazia ateniese. O come risulta paradossale che Gould, dopo aver denunciato il “razzismo scientifico” moderno come riformulazione della “bugia di Platone”, si stupisca che “il primo contatto dei popoli extraeuropei con l’Occidente” sia coinciso con il primo genocidio “moderno”. Più’ che di paradossi, insomma, sembrerebbe il caso di parlare di conseguenze largamente prevedibili di configurazioni ideologiche che rifiutano per partito preso e *in toto* il principio che considerano loro opposto, chiamandolo “oriente” piuttosto che in altre maniere.

⁸ Ma negli Stati Uniti si preferisce far iniziare la storia nazionale con lo sbarco degli inglesi in Virginia e poi in Massachusetts, un secolo dopo.

⁹ Stephen J. Gould, “A Cerion for Christopher”, in **Leonardo’s Mountain of Clams and the Diet of Worms**, 1998, p. 215 ss.

¹⁰ Julian Jaynes, **Il crollo della mente bicamerale e l’origine della coscienza**, 1976.

Affermazione che si appoggia solamente sulla debolezza delle altre spiegazioni e che va inquadrata tra la datazione del “crollo della mente bicamerale” nel 2000 a.C. e la dichiarazione che in ognuno di noi la transizione verso la “mente cosciente” sarebbe tuttora in corso. La sopravvivenza del termine “malinchismo” nella lingua messicana e l’analisi storica delle vicende politico-militari dal punto di vista proposto da Dalla Vigna depongono invece chiaramente a favore del ruolo decisivo svolto da Malinche nella costruzione dell’alleanza tra spagnoli e popolazioni indigene, sottomesse o nemiche, che sconfisse gli Aztechi.

restando tutta la serie delle coincidenze a vantaggio degli invasori (dalle spade d'acciaio alle grandi navi all'efficienza bellica, incluso il sistematico ricorso all'inganno inteso come pratica del tutto legittima e di cui perfino vantarsi¹¹, dalla mancanza di difese immunitarie degli indigeni nei confronti di peste e vaiolo alla mancanza di conoscenze da parte degli Aztechi sulla provenienza dell'invasione, e ad ogni modo della possibilità' di contrattaccare sul territorio nemico sfruttando le debolezze della struttura imperiale avversa¹²), un fattore decisivo sia stato costituito proprio dal fatto che l'opera di "traduzione" fu svolta a vantaggio di una sola delle due parti, lasciando l'altra all'oscuro delle proprie intenzioni¹³.

Il secondo saggio mira a far luce, invece che sulla prospettiva del "ponte culturale" esemplificata dalle vicende dei quattro interpreti a vario titolo coinvolti nella conquista del Messico, sul problema della "falsa coscienza" di personaggi notoriamente poco raccomandabili come Colombo e Vespucci. Il carattere "autistico" del pensiero dell'Ammiraglio era già stato introdotto anche nel primo saggio, dove lo si vede apprestarsi a proprio uso e consumo le immagini contrapposte del "buon selvaggio" e del "diabolico cannibale", anticipando la contrapposizione oggi solitamente associata ai nomi di Rousseau e di Hobbes, con le quali descrivere i "suoi indiani" - che poi sono sempre gli stessi, dipende dal fatto che gli portino abbastanza oro da soddisfare le sue richieste, peraltro inesauribili. Quella di Vespucci può essere invece classificata come una problematica di "coscienza falsa", nel senso che, se nel caso di Colombo si tratta perlomeno in parte di auto-illusione (credeva veramente di essere arrivato a due passi dalla Cina e dal Giappone), Vespucci era maggiormente orientato, da intellettuale, sul raccontare consapevolmente frottole ai suoi lettori - a partire dalle sue pretese di saper condurre una nave tra gli oceani e di averlo mai fatto e per finire, guarda caso, sulle presunte insaziabili voglie di unirsi a uomini "cristiani" che attribuisce alle donne "indiane".

In conclusione, mi auguro che su questi temi, che costituiscono tanto il nostro passato quanto il nostro presente, e soprattutto riguardano il nostro futuro, avremo presto a disposizione anche il resto dell'opera su cui Dalla Vigna sta lavorando. A latere, uno spunto di riflessione ulteriore potrebbe scaturire dal fatto che se parto, di norma inconsapevolmente, da un "bicchiere vuoto", come costruito mentale paradigmato a cui riferisco un bicchiere riempito a metà, lo categorizzo, *ceteris paribus*, come "mezzo pieno" - e viceversa, partendo da un "bicchiere pieno", come riferimento, quello stesso bicchiere riempito a metà mi sembrerà "mezzo vuoto". Di conseguenza, nel risultato "bicchiere mezzo pieno" abbiamo un'aggiunta, mentre nell'altro caso abbiamo una sottrazione, da cui l'utilizzo del primo caso

¹¹ Analogamente al "divino" Giulio Cesare, che nel suo famoso resoconto confessa senza problemi di aver proceduto a stringere trattati di pace con le popolazioni galliche sostenendo di essere "di passaggio" sul loro territorio e di aver intenzione di attaccare i loro nemici collocati "oltre", per poi invece portare l'attacco ormai inaspettato nel corso della notte stessa, circondando e sterminando l'intera popolazione (Luciano Canfora, **Il dittatore democratico**, 1999). La "Brevissima relazione sulla distruzione delle Indie" pubblicata nel 1552 da Bartolomeo De Las Casas abbonda di esempi di questo genere, come del genere dell'arresto, presumibilmente tramite il solito ingannevole invito a una trattativa, di Montezuma.

¹² La Riforma Protestante ha inizio proprio in quegli anni: nel 1520 Lutero brucia in piazza la bolla papale che minacciava di scomunicarlo e nel 1521 viene scomunicato.

¹³ Nel difendere la sua "microanalisi" di fronte ai colleghi sociologi, Erving Goffman fa notare che questa può contribuire in vari modi alla comprensione dei mutamenti delle strutture sociali anche di ampie dimensioni, ed esemplifica menzionando, tra l'altro, che le "organizzazioni dipendono da un personale particolare" e sono quindi "vulnerabili agli effetti faccia a faccia", e che "tutti regolano l'accesso a qualcosa". Erving Goffman, **L'ordine dell'interazione**, 1998, p. 63.

come paradigma di valorizzazione “positiva” e del secondo come paradigma di valorizzazione “negativa”¹⁴. Identificare “ottimismo”, “progressisti” e tendenza a vedere il bicchiere “mezzo pieno”, come fa ad esempio Benini, porta invece a pensare che l’ottimista parta dal bicchiere “pieno” (magari da “salvare”, predicandolo come “mezzo” pieno). Fermo restando la vaghezza di queste categorizzazioni e associazioni di idee, il “progressista” parte verosimilmente, direi, dal bicchiere “vuoto”, nel senso dell’*homo homini lupus* di Hobbes, a cui aggiunge la sua fede, appunto, nell’inesorabile “progresso”, per spiegare la differenza con l’oggi (o presunta tale) rispetto al mondo “naturale” hobbesiano. Ragion per cui il “bicchiere” dell’oggi lo vede “mezzo pieno”, collocando nel futuro quello “pieno”. Viceversa lo scettico nei confronti del “progresso”, come semplificando le cose si può dire “Rousseau”, parte dal paradigma del “buon selvaggio” e vede quindi il “bicchiere” dell’essere umano contemporaneo come “mezzo vuoto”, collocando poi nel futuro quello “vuoto”, per così dire a completamento del processo (a meno che non intervenga una “rivoluzione” che riporti il ciclo al punto iniziale, o a qualcosa di simile, come, ad esempio, nel marxismo). Sapolski¹⁵, dal punto di vista del neurofisiologo, punto di vista che Benini introduce sostenendo che all’osservatore “ottimista” si attiverrebbero maggiormente la corteccia cingolata frontale e l’amigdala, afferma che la corteccia cingolata anteriore si attiva quando uno deve fare una scelta tra alternative in conflitto, e che l’amigdala viene attivata da facce sconosciute più che da facce note: il che può essere messo in rapporto alle categorizzazioni del bicchiere “mezzo pieno”, nel senso che comportano un coinvolgimento, o un aggiungere, mentre quelle pessimistiche sono maggiormente compatibili con atteggiamento di distacco, o un togliere, costitutivo del bicchiere mezzo vuoto¹⁶. Il processo di valorizzazione non riguarda quindi necessariamente la categorizzazione di un qualcosa in termini di uguaglianza, o, come nel caso del bicchiere riempito “a metà”, in termini di differenza, rispetto a un paradigma - essendo le valorizzazioni già predisposte dai rapporti reciproci degli elementi espliciti e impliciti che caratterizzano la paradigmatizzazione di partenza. Se sto apparecchiando la tavola per me stesso, un bicchiere mezzo pieno va benissimo (mi fa risparmiare tempo) anche se automaticamente ne cercavo uno vuoto. Se ho talmente tanta sete da aver paura che il bicchiere che ho visto sia “vuoto”, rovesciando la normale, in

¹⁴ Intervista di Gabriele Ferraresi a Felice Accame (**Quaranta minuti con Felice Accame**, in rete su Vimeo, 2012).

¹⁵ Robert Sapolski, **Behave**, 2017. Sapolski cerca di fornire una spiegazione “interdisciplinare”, rendendosi conto che la ricerca neurofisiologica quando “spiega un comportamento” implica paradigmi impliciti che vanno dalla genetica all’antropologia culturale, passando per l’endocrinologia e la storia, e si potrebbe aggiungere la fisica, per esempio quella della “luce”, ma per dare un ordine al tutto gli servirebbe una modellizzazione delle funzioni mentali e del linguaggio che sappia evitare la nozione auto-contraddittoria di “simbolo” come artefatto che “cerca di catturare la similitudine” fra un “oggetto” e la sua “rappresentazione”, vale a dire il simbolo stesso e, ulteriore contraddizione, permetterebbe di “differenziare messaggio dalla realtà” (p. 557). Prende come modelli un cavallo disegnato sulle pareti della grotta di Lascaux e la pipa di Magritte - un quadro raffigurante una pipa e la scritta “questa non è una pipa” - per sostenere l’unicità della specie umana rispetto all’intero regno animale, dal batterio allo scimpanzé, e, purtroppo, implicitamente, la superiorità dell’uomo “civilizzato” su quello “primitivo” (che non ha scritto “questo non è un cavallo” e, presumibilmente, secondo Sapolski, assurdamente, non sarebbe stato nemmeno in grado di pensare a una frase del genere - mentre sulla stessa parete rocciosa si trovano, ovviamente, disegni di vario genere, e ogni singolo disegno testimonia di un processo di apprendimento, di uno stile e quindi di un pensiero perfettamente in grado di eseguire confronti e distinzioni - e di auto-correggersi).

¹⁶ Felice Accame, **Il dispositivo estetico e la funzione politica della gerarchia in cui è evoluto**, 2016, p. 131.

termini di sete, ricerca di un bicchiere “pieno”, lo categorizzo come “mezzo pieno” e lo valorizzo positivamente - ma posso valorizzare positivamente anche il “bicchiere mezzo vuoto”, per esempio se non mi piace il liquido che contiene e devo berlo. La mappa di questi rapporti reciproci dipende, oltre che dalla biologia dell’essere umano (inteso come specie, come popolazione, come organismo, e via selezionando) dalla sua cultura (anche qui, caratterizzabile in vari modi, con riferimento ai vari aggregati sociali a cui il singolo appartiene) ed e’ per questo che “l’altro” (a prescindere dal fatto che il termine “altro” gia’ designa implicitamente una diversita’ - e giustamente Dalla Vigna nota come questo passaggio abbia storicamente costituito un problema per la “cultura occidentale”) possiamo categorizzarlo come “uguale”, o come “diverso”, rispetto a un dato paradigma - e lo possiamo, anche, in entrambi i casi, sia svalorizzare che valorizzare.